

PARTITO DEMOCRATICO

Da venerdì la costituente, primo appuntamento dopo le elezioni. Prodi intenzionato a confermare le dimissioni. Forse una lettera ai delegati

Il loft: la presidenza dell'assessore «non è quella di tutto il partito». L'ipotesi di assemblea gestita da un comitato di presidenza

Pd, il rebus presidenza e la partita delle «linee alternative»

di Ninni Andriolo / Roma

Nessuno dopo Prodi? Interrogativo legittimo visto che Giorgio Tonini derubrica la successione a «questione né dirimente, né urgente» e che il loft puntualizza che la presidenza dell'assemblea costituente «non è quella di tutto il partito». E che, quindi, l'assessore potrà essere gestita, di qui al Congresso, anche «da un comitato di presidenza o, magari, dagli stessi capigruppo di Camera e Senato». Le dimissioni del Professore rimangono irrevocabili, a giudicare dalle parole di Silvio Sircana («ho ragione di temere che non c'è alcuna speranza che Prodi le ritiri...»). Ma anche dalle dichiarazioni degli esponenti politici vicini all'ex premier - Parisi, Magistrelli, Monaco, ecc. - che polemizzano apertamente con chi «prima ha preso le distanze dall'Ulivo e ora insiste perché Romano resti presidente del Pd». Ma il pressing nei confronti del Professore potrebbe continuare fino a venerdì prossimo. Fino a quando, cioè, convergeranno a Roma gli oltre 2800 costituenti democratici per il primo appuntamento del dopo voto.

«Il profilo che dovrà avere il presidente è solo uno - sottolinea ancora Tonini, uno dei collaboratori più stretti di Veltroni - Ed è quello che oggi ha il fondatore del Partito democratico, Romano Prodi». Con il Professore, in sostanza, la carica acquisisce un prestigio che va oltre le funzioni assegnate dallo Statuto e coincide, di fatto, con la presidenza onoraria del partito. Senza di lui, o senza figure assimilabili a quelle dell'ex premier, «le cose sarebbero diverse».

A meno che Franco Marini non rompa gli indugi e mostri la disponibilità negata nei giorni scorsi. C'è chi scommette che l'ex presidente del Senato «accetterà l'incoronazione in zona Cesarini». Ma i più sono pronti a giurare che Marini, «politico accorto e navigato», «non si scamenterà» visto che «la situazione nel partito rimane po-

co chiara». A meno che, aggiungono, «non si definisca un accordo complessivo che riguardi anche gli assetti e le quote della nuova direzione». Respingere le dimissioni di Prodi come propone Rosy Bindi, allora? Il loft cerca di convincere il Professore a partecipare, almeno, all'Assemblea costituente del 20 e del 21 e a evitare che la sua assenza possa suonare come una imbarazzante rottura. L'ex premier, però, non sembra intenzionato a ritornare a Roma, nemmeno per poche ore. Prodi rientrerà oggi in Italia dall'Europa dell'Est ed è possibile che riparta per l'estero prima di venerdì. Ma i collaboratori non escludono che possa «trovare il modo di far conoscere ai delegati le ragioni che lo spingono a mantenere le dimissioni dalla

Veltroni vuole uscire dal «brutto clima»: chi ha un progetto diverso si faccia avanti

Walter Veltroni e Esteri Massimo D'Alema Foto Ansa



presidenza del Pd». Inviando, magari, una lettera aperta ai delegati riuniti a Roma. Il rebus della presidenza non sarà, ovviamente, l'unico che i costituenti dovranno risolvere il 20 e 21 giugno. L'Assemblea, infatti, dovrà eleggere la Direzione - 120 membri, più quelli di diritto - che sostituirà l'attuale coordinamento (160 componenti) nominato dopo le primarie. L'Assemblea costituente, soprattutto, dovrà discutere dell'opposizione al governo Berlusconi e delle prospettive del Partito democratico.

All'indomani di un risultato elettorale che ha deluso le aspettative, e che ha provocato lo sciame sismico del rilancio in grande stile di componenti e fondazioni (fino alla lettera indirizzata da Rutelli agli ex dirigen-

Sul tavolo anche il tema alleanze e Pse. Torna in campo l'ipotesi congresso

ti della Margherita all'insegna del «mai il Pd nel Pse»), i democratici si confrontano sulla collocazione internazionale, sulle alleanze, sul modo di interpretare l'opposizione e sul dialogo con Berlusconi.

Il congresso? C'è chi sostiene che Veltroni proporrà di anticiparlo già dalla relazione introduttiva e chi afferma il contrario. «Non è all'ordine del giorno dell'Assemblea costituente - spiegano dal loft - Ma se non si registrasse una solida maggioranza intorno a un progetto chiaro il congresso potrebbe tornare a galla in modo naturale». Altri dirigenti democratici, al contrario, annunciano che Veltroni sfiderà apertamente le critiche fin dall'inizio. Dicendo che «se c'è una linea alternativa deve venire fuori ora e facciamo il congresso, oppure basta con questo clima». Secondo questa previsione soltanto Arturo Parisi si schiererebbe per il congresso «senza se e senza ma». «Gli altri - sottolineano - preferiranno mantenere e distinguere senza però spingersi a mettere in discussione né il Pd né Veltroni».

«Le linee si costruiscono a partire da una riflessione collettiva, partecipata, coinvolgente, quella che invece è mancata - ribatte Nicola Latorre, vice presidente del gruppo Pd al Senato - Ciò che sta accadendo in Europa interroga le forze socialiste e l'intero campo delle forze di progresso e questo dibattito non può essere risolto con i diktat alla Rutelli». Per Latorre, in sostanza, nel Partito democratico «si continua a discutere del risultato elettorale in una logica ristretta e provinciale». L'Assemblea costituente? «Avrebbe dovuto rappresentare il punto di approdo di un dibattito ampio che, al contrario, non c'è stato. E che avrebbe dovuto coinvolgere l'intero corpo del partito e del popolo delle primarie». Cosa accadrà il 20 e 21? «Non lo so - risponde Latorre - Siamo tutti ansiosi di saperlo».

LE INTERVISTE L'ex ministro della Salute: la leadership non è in discussione, scateniamoci contro Tremonti

Il ministro-ombra dell'Ambiente: «No alle rese dei conti, il rischio balcanizzazione del Pd c'è davvero»

LIVIA TURCO

«Basta con i sospetti anti-veltroniani, piuttosto facciamo davvero il Pd»



di Andrea Carugati / Roma

«È immorale pensare che l'associazione di parlamentari legata a Italianieuropi, a cui intendo iscrivermi, abbia l'obiettivo di sostituire Walter Veltroni alla guida del Pd. Si tratta di sospetti privi di fondamento, e persino di indizi. L'argomento di un cambio di leadership non esiste: non solo nessuno ne parla, ma io sono convinta che nessuno di noi, in cuor suo, lo possa neanche pensare. Dunque togliamo di mezzo questo tema, e il gruppo dirigente, invece di coltivare sospetti o retropensieri, si preoccupi di più di dare voce ai tanti che vogliono dare un contributo alla costruzione del Pd, e che non trovano il modo e gli spazi per farlo». Livia Turco, ex ministro della Salute, parla del Pd, dopo una settimana difficile e a pochi giorni dall'assemblea costituente.

Qual è lo stato di salute del Pd?

«C'è un popolo che ha voglia di reagire, di combattere, di partecipare. C'è una domanda di discussione che non trova risposte, una domanda silenziosa, che magari non finisce sui giornali, ma è questo il vero tema su cui concentrarsi, molto più, e lo dico con rispetto, degli editoriali di Famiglia cristiana sulle presunte scissioni. Serve una risposta rapida, altrimenti la depressione dei nostri elettori rischia di tradursi in una sorta di conformismo sociale e culturale. È vero che il governo è in piena luna di miele, ed è giusto non avere un atteggiamento di antiberlusconismo a priori. Ma questo governo, al di là di quanto detto da Berlusconi nel suo discorso di insediamento, ha già compiuto

scelte gravi, dall'immigrazione alle intercettazioni, dalla sicurezza sul lavoro alla sanità pubblica minacciata da nuovi tagli. Se la nostra gente non percepisce una chiara alternativa, delle risposte più forti di quelle venute finora, rischia di precipitare nella rassegnazione».

Invece si parla soprattutto del proliferare di fondazioni...

«C'è una voglia di sentirsi utili, io mi spiego così il proliferare di associazioni, tra l'altro previste dal nostro statuto. Gente che non sa dove andare, che non si sente abbastanza coinvolta. Credo che all'assemblea di venerdì e sabato il tema debba essere questo: rilanciare con forza la costruzione del Pd. A partire dai circoli, dal popolo delle primarie e da una serie di campagne sulle nostre idee-guida. Penso a una proposta di legge popolare per il voto amministrativo agli immigrati da lanciare utilizzando le feste dell'autunno, alla violenza sulle donne, alla precarietà e alla sanità pubblica. Vorrei vedere un Pd scatenato su questo, di fronte a Tremonti che minaccia 3 miliardi di tagli e a Secconi che vuole cambiare la no-

Rispondiamo non tanto a «Famiglia cristiana» ma ai nostri militanti
Prima che la depressione post-voto diventi apatia

stra legge sulla libera professione dei medici.

E invece ci si scatena tra correnti?
«Parole sul nulla. D'Alema ha avuto il merito di aprire una discussione politica chiara, a partire dalle alleanze a sinistra. È un tema serissimo, che va affrontato. Ma Bertinotti non può sorvolare su un punto fondamentale: cosa significa per la sinistra governare? Gli elettori non ne possono più di chi dice solo dei no».

C'è una questione cattolica nel Pd?

«Non mi pare proprio. C'è il problema di costruire la cultura politica del Pd, un percorso appena iniziato che deve proseguire. Abbiamo davanti un lungo lavoro, e tra noi serve un forte spirito di solidarietà e di verità. L'idea forte è la mescolanza».

Serve un congresso?

«No. Dobbiamo ascoltare l'Italia, trovare le parole per rassicurare le persone, che hanno bisogno di rispetto e anche di calore umano. Questo deve essere il nostro assillo, non il congresso».

PARTITO DEMOCRATICO

Nasce «Sinistra per il Paese», con Crucianelli e Nerozzi

Una nuova associazione con l'ambizione di diventare una fondazione. Dentro il Pd. Si chiama 'Sinistra per il paese', la creatura tenuta ieri a battesimo, a Roma, da Fiamiano Crucianelli e Paolo Nerozzi con la prospettiva di un progetto comune con 'A sinistra', l'area nata dalla lista delle primarie e diventata poi associazione. «Pensiamo ad una sinistra protagonista - afferma il documento finale approvato in un incontro al centro Frentani - ispirata da una cultura di governo, non animata da uno spirito correntizio, ma dalla volontà di produrre idee, cultura e iniziativa politica dentro e fuori il Pd, per contribuire a sviluppare un profilo strategico del partito e la sua azione politica». Da qui, continua il documento, «l'urgenza di unire le forze in un'associazione nuova, nella prospettiva di una fondazione, aperta al contributo di quanti all'interno e all'esterno del Pd intendano ragionare sulle grandi questioni e sui grandi problemi di questa nostra epoca». Fiamiano Crucianelli sottolinea l'importanza di un progetto comune tra l'associazione e l'area riconducibile alla sinistra del Pd. Il Pd, spiega, è «un contenitore del quale è ancora indefinito il progetto, la sua identità e la sua soggettività politica». In platea, oltre a Sergio Gentili e Vincenzo Vita di 'A sinistra', il segretario generale Funzione Pubblica Cgil, Carlo Podda, il segretario generale Flc-Scuola, Enrico Panini, il parlamentare Pd Walter Tocci e l'ex ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi.

ERMETE REALACCI

«Non confermerei Prodi se significasse dire "abbiamo sbagliato"»



/ Roma

«Superare le ragioni della sconfitta non sarà facile: la nostra non sarà una traversata breve. Dobbiamo capire perché non abbiamo parlato a parti importanti del Paese, ad esempio i giovani lavoratori precari. E il modo peggiore per affrontare questa sfida è chiudersi in lunghi dibattiti interni, rese dei conti, modi di pensare e di organizzarsi che rispondono a richiami della foresta del passato. Nessuno di noi ha la bacchetta magica, dobbiamo dedicare tutte le energie ad

andare in giro per l'Italia per capire questo Paese». Ermete Realacci, ministro ombra dell'Ambiente, rutiliano molto vicino a Veltroni, non parla volentieri delle dispute in politica che dentro il Pd.

Provi a spiegare a un elettore normale cosa sta succedendo dentro il partito: perché si è arrivati a parlare di scissioni?

«Non vorrei sopravvalutare il tema. Noi del centrosinistra siamo un po' neulababili, come le trote di allevamento che abboccano anche senza l'esca».

Ad esempio, cosa è successo tra Rutelli e Veltroni?

«Rutelli ha avuto la percezione che si stesse andando in modo inerte ad un ingresso nel Pse, di trovarsi davanti a un fatto compiuto. Non so se avesse ragione, ma anch'io, che pure a volte sono più radicale del Pse, non sarei stato d'accordo con questa soluzione. Non avrei posto il problema adesso, ma non possiamo essere ancillari rispetto a quanto accade in Europa, lo stesso Pse ha grosse difficoltà nel mettere a fuoco le nuove sfide per i progressisti europei. Il Pd può dare una mano, se loro vogliono essere aiutati. Invece da Schulz ho sentito parole rituali».

Tornare indietro sarebbe un film dell'orrore
Nel Pd ci si può anche dividere: ma sulla base delle idee per il futuro

Tutte queste associazioni rischiano di produrre una "balcanizzazione" del partito?

«Il rischio c'è, anche se è fisiologico che in un partito così grande nascano delle associazioni. Negli Usa questa modalità è la norma. Ci possono essere dei danni se il partito non è solido nella sua coscienza di sé, se non c'è un sentire comune».

C'è questo sentire comune? O si vuole tornare a Ds e Margherita?

«C'è, soprattutto in tanta gente che si è avvicinata direttamente al Pd, dalle primarie alle elezioni. Tornare indietro sarebbe un film dell'orrore, e nessuno lo propone. All'interno del Pd ci si può anche dividere, ma sulla base delle idee per il futuro, non sul passato».

La questione presidenza: dai prodiiani arriva un messaggio secco al Loft: "avete mandato al macero la stagione dell'Ulivo, perché insistete per respingere le dimissioni del Professore"?

«È evidente anche ai sassi che se non avessimo deciso di andare da soli l'esito delle elezioni sarebbe stato catastrofico, fino a privarci del diritto di parola. Proviamo a immaginare una campagna elettorale, o anche questo dopo elezioni, con l'Unione: penso ad esempio alla vicenda rifiuti a Napoli...Invece le scelte fatte da Veltroni ci lasciano una chance per il futuro».

Allora perché insistete per una riconferma di Prodi?

«L'insistenza di Veltroni non significa dire "abbiamo sbagliato". La presidenza non è un ruolo di governo politico, ma una figura di garanzia, un riferimento. Se la conferma di Prodi significasse dire che abbiamo sbagliato in campagna elettorale, io sarei contrario».

Non crede però che sul tema della sconfitta vi siate confrontati poco?

«Lo spazio per un ripensamento Veltroni l'ha offerto proponendo un congresso subito dopo il voto. E tutti si sono affrettati a dire che c'era una condivisione della leadership ma anche della linea politica. Fuori da questa linea ci sono solo il congresso e nuove primarie». **ac**